

Jerrissimo

Rivedendo « The family jewels », la riflessione primaria si attesta naturalmente sul piano del « trasformismo » di Jerry Lewis, così come in « The Patsy » (dove esso è pur presente) l'elemento principale era la messa a nudo ironica della finzione cinematografica, nell'attimo stesso di far finta di crederci. In « Jerrissimo » (« Hook, Line and Sink »), firmato da George Marshall, questi temi si ritrovano in forma più pallida, ma l'accento (più o meno come in « Tre sul divano ») è spostato verso la commedia satirica, qui con bersaglio la famiglia americana media. Così, mentre l'arco dei films lewisiani configura personaggi ridicoli e asfittici, impacciati fino ai limiti dell'afasia, coinvolti in avventure che hanno l'exasperante riottosità all'ordinamento propria degli incubi, una linea, che parte da « Tre sul divano » e arriva per ora a Jerrissimo », configura invece un universo più discorsivo, dove le buffonerie hanno una spiegazione « razionale », con gente apparentemente « normale » e un Jerry non più frustrato di quel che non possa esserlo qualsiasi reale marito americano.

Non per questo, ovviamente, il film è meno lewisiano. A parte l'inserzione di gag tipiche (p.e., la pettinatura allo specchio; Jerry ubriaco; ecc.), il meccanismo della commedia viene subito **distanziato** dal racconto totalmente in flash-back, fatto da un Jerry sulle cui reali condizioni siamo lasciati in sospeso fino alla rivelazione finale. Gli antefatti famigliari sono narrati per mezzo di brevi scenette, alcune giocate su corrispondenze simmetriche speculari che riescono a rendere lo spessore temporale dell'« abitudine » (A moglie, vogliosa - B marito, che si addormenta; poi, viceversa, B voglioso e A che dorme: con paralleli complementari nei rispettivi preparativi...); l'intrigo ordito del medico e della moglie di Jerry, introduce invece il tema lewisiano dello sdoppiamento di personalità, anche se qui ne sono spiegati i buoni motivi che razionalizzano la faccenda. Allo stesso modo, Jerry passerà attraverso altre trasformazioni, da morto potenziale e ubriacone a « sano » indebitato e costretto a scomparire (ancora un travestimento: il cacciatore australiano), fino al Jerry consapevole e vendicativo del finale (lo scambio di cadaveri nelle bare, gli offre anche l'occasione per ridicolizzare certi ambienti razzisti del Sud); ma il film, che poteva chiudersi ottimisticamente, con i malvagi puniti e Jerry a pesca finalmente felice, ha invece il risvolto imprevisto del pesce volante, preparato fin dall'inizio dal collocamento dell'io

narratore in una camera operatoria; e come andrà a finire (l'operazione) effettivamente non si sa.

Il film, dunque, è un vero Jerry Lewis, e come tale leggibile sui due piani, della « storia » (fatta di risvolti satirici anche graffianti, ma tutto sommato abbastanza artificiosa), e della « contro-storia » che scorre all'interno della prima e la contesta, facendo l'ambiguità e l'interesse del film. Bisogna dire, certo, che l'« alfabetizzazione » di Jerry, tende ad attuarsi a spese del suo vecchio modo folle, libero e « arbitrario », di fare il cinema.

Alessandro Cappabianca